

COLLABORATORI DEL CREATO

La scelta vegetariana nella vita del cristiano

a cura di Guidalberto Bormolini e Luigi Lorenzetti

Libreria Editrice Fiorentina

Nel volume “Collaboratori del Creato” a cura di Guidalberto Bormolini e Luigi Lorenzetti, si parla, a 360 gradi, di molte questioni e non solo della scelta vegetariana per i cristiani.

Si parla in generale di un rapporto diverso del cristiano con la natura “in senso lato”, ovvero con la Creazione di cui l’uomo fa parte essendo una creatura, cioè un essere “creato” da un Creatore comune agli altri esseri viventi, animali e vegetali.

Un rapporto che, nella dimensione del credente, va al di là di leggi ecologiche a volte evolucionisticamente “egoiste” : *“Il rischio è quello di cadere nuovamente nella stessa presunzione egoistica che è alle origini del disastro stesso, ma in nuova veste: voglio tutelare l’ambiente perché l’inquinamento mi nuoce!”* dicono giustamente i due curatori nell’introduzione. E Lorenzetti, poco dopo: *“C’è chi ama l’universo e le sue creature perché è un bene per lui, si astiene dal danneggiarle perché si risolverebbe in danno per lui. Non si può non essere d’accordo, ma l’etica cristiana induce ad andare oltre l’amore egoistico per giungere a un amore oblativo: la creazione e tutte le sue creature sono da amare e da rispettare per se stesse.”*

Sempre di più anche le moderne ricerche genetiche tendono ad evidenziare una comune radice da parte di tutti gli esseri viventi dotati di un sistema di informazione genica (DNA). Questo porta a considerare, anche in ambito scientifico, un diverso aspetto e diverse relazioni tra quei mondi (umano, animale e vegetale) che, non tanti anni fa, erano ancora divisi da una distorta visione aristotelica delle anime razionali e non.

Non si può non essere d’accordo ancora con Lorenzetti quando afferma *“C’è, pertanto, continuità tra l’essere umano e gli animali, ma anche differenza che va riconosciuta per rispetto agli animali. Non c’è bisogno di promuoverli al rango di umani per accrescerne l’importanza: non sarebbe che un modo di svilirli e, con loro, Colui che li ha creati.”* Questo vale però anche per le piante che ci sorprendono sempre di più con scoperte di complesse relazioni-interazioni con l’ambiente che le circonda, relazioni-interazioni che ci portano a comprendere non una pretesa superiorità tout court dell’uomo sugli altri esseri viventi, ma al contrario una reale nostra ignoranza nel “capire” i messaggi e le informazioni che altri esseri viventi ci forniscono in continuazione e che noi ignoriamo per superficialità, incultura e, spesso, per arroganza e malafede.

Ma il lavoro parla anche di ecologia dell’alimentazione con due saggi impressionanti di Ceccaroni e Morriconi sulla catena di sprechi e inquinamento creati da un abnorme consumo di carne basato solo sul profitto economico, sull’idolo denaro *“sterco d’asino”*, che non tiene in alcun conto dei problemi etici né riguardo alla sofferenza degli animali, né riguardo all’inquinamento ambientale, né tantomeno riguardo alle problematiche sulla malnutrizione mondiale che, in base a queste politiche arroganti e insensate, viene di anno in anno a peggiorare.

La scelta vegetariana per i cristiani, trattata dal punto di vista storico e teologico da Bormolini e Criscuolo, appare in tutta evidenza come un’efficace cammino di “conversione”: *“La dieta vegetariana, unita alla vita spirituale sotto la guida di un esperto, permette di mantenere il corpo in salute, di controllare le passioni e indirizzarle a fini elevati, di rendere lucida la mente e potenziare le facoltà intellettive, di elevare e rendere pura la contemplazione ritrovando la strada verso quell’infinito Creatore che ci ha pensati come esseri spirituali e a questo vuole che tendiamo.*

In fin dei conti l'anelito alla pace, la lotta per la giustizia, l'impegno per la salvaguardia del creato da parte di tanti uomini di buona volontà possono essere meglio compresi in questa prospettiva, poiché «la storia dell'uomo e la sua psicologia sono incomprensibili senza la "memoria del paradiso"»

Resta lo scrupolo, in un biologo vegetale come me, di considerare il pericolo che, enfatizzando e generalizzando tale scelta personale di perfezionamento, si induca a separare il mondo vegetale da quello umano e animale. Dice ancora Lorenzetti: *"In opposizione a una cultura utilitaristica, è necessario riconoscere che gli animali, prima di un valore strumentale, hanno valore finale (sono un bene per se stessi) e, insieme con l'essere umano, fanno riferimento al Creatore."* Occorrerebbe inserire anche le piante in questa affermazione (assolutamente condivisibile) per non creare una disparità assurda tra esseri viventi che non solo hanno pari dignità nella Creazione ma che hanno (i vegetali), caratteristiche biochimiche ed energetiche (la fotosintesi) estremamente più evolute e complesse degli altri.

Allora, al di là del consumo come cibo di animali o vegetali, si pone forse un criterio diverso di rapporto con tutto il Creato, un rapporto come lo viveva Francesco d'Assisi, contrario ad un possesso incondizionato che, oggi, è il criterio di misura della conoscenza e del dominio. L'atteggiamento francescano è simpatia, ammirazione, comunione celebrativa secondo un principio di gratuità che esclude possesso e strumentalizzazione. Un rapporto personalizzato con ogni essere animato e non, un ponte per comunicare la nostra interiorità a tutta la natura.

Per questo tutte le creature sono viste in modo positivo e sono chiamate "fratello" e "sorella": Francesco pone l'uomo al loro livello, in quanto anch'egli creatura, ma chiamato ad una maggiore responsabilità morale.

In questo sta la superiorità dell'uomo: aver avuto in dono gratuito maggiori "talenti" da far fruttare e di cui dovrà render conto. Una superiorità di amore che vede nella natura, come diceva Hildegarda de Bingen, una *"sovrabbondanza di doni, come lo strascico nell'abito da sposa"*, sovrabbondanza ancora una volta come dono gratuito del Signore da utilizzare e accettare con amore e umiltà, tenendo conto della viriditas, dello Spirito che permea tutto e tutti verso una Speranza certa e gioiosa. Non posso non ricordare come Gesù diventa il testimone di questa "sovrabbondanza" alle nozze di Cana, cambiando l'acqua in vino (vegetale) migliore di quello usato fino ad allora, ma anche moltiplicando pane e 5 pesci (animali), facendo raccogliere dodici ceste di avanzi alle povere folle che lo seguivano come pecorelle smarrite.

E allora, riconoscendo la validità di una "via di astinenza dalle carni" che fornisce strumenti formidabili per una purificazione interiore, *"una lucentezza particolare, di una colorazione candida che lo spirito conquista"*, dà luce alla preghiera e risollewa l'uomo caduto dopo il peccato originario ad una tensione verso un nuovo Eden, bisogna riconoscere però che il primo punto è quello sottolineato proprio nelle conclusioni dove si dice che: *"occorre avviare una trasformazione del cosmo a partire dal cuore di ognuno, per innescare una reazione trasformante che coinvolga l'intera umanità. Si prepara il terreno alla Grazia cominciando dal proprio corpo, dalla propria anima"*.

Ma una volta riconosciuto che la scelta vegetariana è uno dei cammini possibili verso la santità, è altrettanto indubbio che il dibattito sulla stessa scelta vegetariana del cristiano può essere un formidabile strumento di coscienza e trasformazione delle coscienze personali verso la ricerca di un'armonia con tutte le creature, nostre sorelle e nostri fratelli e quindi, di conseguenza, con se stessi e con il prossimo: quale migliore atteggiamento per capire in profondità l'amore del Signore per noi?